

IA: LA PIÙ GRANDE RIVOLUZIONE CULTURALE DI TUTTA LA STORIA



**...ma l'algoritmo non potrà mai sostituire
un gesto di vicinanza o una parola di consolazione**

di **Milena Crescenzi**

L'Intelligenza Artificiale (IA) rappresenta una delle frontiere più affascinanti e discusse del progresso tecnologico contemporaneo. Nata dall'incontro tra informatica, matematica e neuroscienze, mira a sviluppare sistemi capaci di simulare alcune funzioni tipiche dell'intelligenza umana, come l'apprendimento, il ragionamento e la capacità di adattarsi a nuove situazioni. Se fino a pochi anni fa sembrava materia per pochi esperti, oggi è reale e concreta nella vita di ognuno di noi. Non a caso viene considerata una vera e propria rivoluzione, e da qualcuno è stata definita la più grande rivoluzione culturale di tutta la storia dell'Homo sapiens.

Le sue applicazioni stanno trasformando profondamente molti aspetti della società moderna, dall'assistenza sanitaria alla comunicazione, dalla finanza all'educazione, sollevando al contempo importanti interrogativi di natura etica, sociale e culturale.

Come ogni innovazione tecnologica, presenta numerose opportunità e alcune criticità che meritano una riflessione approfondita. Tra i principali vantaggi certamente si annoverano la capacità di automatizzare compiti ripetitivi, di migliorare l'efficienza in diversi settori e di favorire scoperte scientifiche che sarebbero difficilmente raggiungibili senza il suo supporto. Ad esempio, in ambito sanitario, può aiutare nella diagnosi precoce di malattie e nell'ottimizzazione delle terapie personalizzate; inoltre, nel mondo della comunicazione e della finanza, consente di analizzare grandi quantità di dati in tempi ridotti, offrendo nuovi strumenti di previsione e gestione dei rischi. Basta pensare che ci sono calcoli così complessi che un essere umano per farli "a mano" impiegherebbe oltre dieci miliardi di anni, mentre all'Intelligenza



Foto Shutterstock

Artificiale bastano pochi centesimi di secondo. Non vanno però trascurati i rischi legati alla perdita di posti di lavoro, soprattutto nelle mansioni automatizzabili, e la possibilità di generare discriminazioni algoritmiche se i sistemi non sono progettati con attenzione all'equità. Si aggiungono preoccupazioni relative alla privacy, alla sicurezza dei dati e alla manipolazione delle informazioni, che potrebbero minare la fiducia sociale.

Già Papa Francesco nel suo Magistero aveva più volte sottolineato come l'IA debba essere messa al servizio della verità e della promozione della giustizia, invitando operatori e sviluppatori a non smarrire il valore della relazione e della solidarietà nel contesto digitale. Se è vero, infatti, che la tecnologia offre nuove possibilità di connessione e condivisione, non può sostituire la responsabilità umana nella diffusione delle informazioni e nel discernimento del vero dal falso. Un aspetto spesso trascurato, ma di estrema rilevanza, riguarda lo sfruttamento della manodopera nei Paesi del cosiddetto Terzo Mondo, soprattutto in Africa e Asia: numerosi servizi giornalistici hanno portato all'attenzione come molte aziende tecnologiche si affidino a lavoratori sottopagati di nazioni in via di sviluppo per svolgere compiti fondamentali e, dietro la promessa di progresso e innovazione, spesso si celano condizioni di lavoro precarie, salari minimi e turni massacranti per migliaia di persone, che dedicano ore interminabili a etichettare immagini, trascrivere

testi o filtrare contenuti. I lavoratori coinvolti possono ricevere paghe che oscillano tra uno e due dollari all'ora, se non addirittura meno, e in assenza di tutele sociali. Il tema scelto per la 60ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali è *Custodire voci e volti umani*. Il messaggio, pubblicato il 24 gennaio scorso, pone l'Intelligenza Artificiale al centro di una riflessione antropologica, invitando a non smarrire la centralità della persona e a non ridurre la comunicazione a un mero scambio algoritmico, spersonalizzato, privo di empatia e autenticità. In un passaggio del testo l'IA viene addirittura definita come "mela del peccato originale": una metafora utilizzata per descrivere la tentazione di delegare all'algoritmo la capacità di discernimento e di giudizio.

Luciano Floridi, filosofo e direttore alla *Yale University del Digital ethics center* da lui stesso fondato, è uno dei principali esperti mondiali sull'etica e la filosofia dell'informazione. Egli ha osato affermare in merito all'IA che *"abbiamo creato una tecnologia a intelligenza zero, che non possiede neppure l'intelligenza di un topo. Tuttavia, questa tecnologia è dotata di una straordinaria capacità di agire e risolvere problemi concreti, spesso in modo molto più efficiente di quanto riusciremmo noi stessi"*. In altre parole, secondo il filosofo, c'è il rischio altissimo di avviarsi verso una dittatura funzionalista, dove alla fine quello che conta è solo "il problema risolto". Aggiunge infatti Floridi, in un'intervista all'*Osservatore Romano* dello scorso 25 ottobre: *"È un rischio altissimo perché è di una comodità straordinaria! Lo vedo anche nelle giovani generazioni, negli studenti che ogni anno arrivano a Yale. C'è una sorta di tentazione, quasi da peccato originale, che si potrebbe chiamare «tecnosolismo». Pensare che ci sia da qualche parte qualcuno o qualcosa che possa ingegnerizzare una soluzione senza bisogno di responsabilità, di scelte, di etica, di normatività e quindi di impegno e controllo umano, ma che semplicemente*





Foto Shutterstock

faccia sì che il problema non sussista, perché l'ho risolto a monte con una soluzione tecnologica e ingegnerizzata. Vuol dire pensare che da qualche parte, prima o poi, con la tecnologia si potrà evitare il momento della responsabilizzazione, della scelta. Questa tentazione va resistita a tutti i costi perché è fallace. Perché, in realtà, deleghiamo quelle che sarebbero scelte anche etiche, implicitamente. Ciò che appare come una soluzione neutra, tecnologica e ingegnerizzata, di fatto nasconde scelte implicite o strategie che non vogliono mostrarsi". Sempre Papa Leone XIV, incontrando lo scorso ottobre i rappresentanti della *Confederazione Medica Latino-Iberoamericana e Caraibica* (CONFEMEL), ha espresso l'accorato invito "a continuare ad approfondire l'importanza del rapporto medico-paziente. Un rapporto tra due persone, con i loro corpi e la loro interiorità, con la loro storia. Questa convinzione - ha affermato il Papa - ci aiuta anche a far luce sul posto dell'Intelligenza Artificiale in medicina: può e deve essere un grande aiuto per migliorare l'assistenza clinica, ma non potrà mai occupare il posto del medico, perché voi «siete - come diceva Papa Benedetto XVI - riserve di amore», che recano serenità e speranza ai sofferenti. L'algoritmo non potrà mai sostituire un gesto di vicinanza o una parola di consolazione". Certo, nessuna tecnologia, per quanto avanzata, potrà mai sostituire la profondità di uno sguardo, la forza di un abbraccio o la parola che accende e infiamma il cuore. "Misericordia motus super eam" è un'espressione latina, riportata nel Vangelo di Luca, che descrive lo sguardo di Gesù di fronte ad una vedova, della città di Nain, che aveva appena perso anche il suo unico figlio.

"Gesù appena la vide pianse e si commosse [...], ebbe un moto di compassione, di pietà fino alle lacrime per lei; un sentimento di amore intenso fino alle lacrime, fino alla commozione, fino allo struggimento, verso quella donna straziata dal dolore" (Nicolino Pompei, *Caritas Christi urget nos*).

L'Intelligenza Artificiale può senz'altro offrire strumenti preziosi per migliorare la vita delle persone, rendere più efficiente l'assistenza e facilitare la comunicazione, ma resta uno strumento: non può sostituirsi a quel moto dell'animo che spinge l'essere umano a desiderare la soddisfazione e la pienezza di vita, la giustizia, la misericordia, la felicità... e non potrà mai mostrare nemmeno un minimo di reale compassione, di vera condivisione, che sia gioia o dolore, alla vita di un altro. La logica mostra un punto di arresto oltre il quale l'uomo manifesta la sua essenza e la sua aspirazione più profonda, quella di "un Amore che si dimostra coinvolto con noi fin dentro le minime fessure del nostro umano straziato dal dolore e dal male, e sino alla commozione per questo umano. Un Amore che si rivela come Amore che ci ama sino alla pietà e allo struggimento per il nostro umano straziato, disintegrato dalla sofferenza a causa del male e della nostra empietà ostinata. Un Amore così coinvolto con l'umano afflitto, atterrito e sotterrato dalla morte da consegnare se stesso gratuitamente e liberamente alla morte, e alla morte di croce. Un Amore che si consegna all'amato sino a morire per dissotterrare, rialzare, rimettere in piedi e in cammino la vita di ognuno, al pari di quella del giovinetto, di quel figlio che resuscita e che restituisce alla madre, come la nostra vita alla Vita nel Padre. Amore inaudito" (ibidem).